



Arcidiocesi di Brindisi-Ostuni
Équipe diocesana per il cammino sinodale



Sintesi finale
della fase diocesana della consultazione sinodale

Brindisi, 28 aprile 2022

1. Introduzione: rilettura dell'esperienza sinodale

1.1. Le tappe del nostro percorso diocesano

La fase diocesana della consultazione sinodale è stata avviata con la costituzione dell'equipe sinodale diocesana nell'ottobre 2021, tenendo conto delle indicazioni decise dal Vescovo insieme al Consiglio presbiterale. In questa sede sono stati specificati i compiti dei membri del coordinamento, della segreteria, dei vicari foranei, dei delegati vicariali laici e dei responsabili di alcuni uffici diocesani. Si è scelto di inserire la consultazione sinodale nel cammino pastorale ordinario della nostra diocesi, tenuto conto della perfetta sintonia con il tema delle linee di lavoro del Vescovo.

A questo primo *step* se ne è aggiunto un secondo che ha riguardato la scelta delle modalità della formazione dei moderatori dei gruppi sinodali. Ogni parrocchia e ogni ufficio diocesano ha designato due laici moderatori e l'equipe diocesana, d'accordo con il Vescovo, ha strutturato un itinerario formativo *ad hoc*. Questo itinerario, affidato ad alcuni esperti, si è svolto in due momenti: il primo, *online*, tenuto da un docente di teologia pastorale, sulle finalità della consultazione sinodale e sul processo avviatosi nella Chiesa universale e nella Chiesa italiana; il secondo, vissuto in presenza in quattro zone della diocesi, ha riguardato il metodo della facilitazione e della progettazione partecipata, è stato curato da una formatrice specializzata.

La stesura del *vademecum* diocesano, sulla base delle indicazioni del Sinodo, ha facilitato il lavoro di consultazione. Nel documento sono state specificate le tre aree di riflessione – comunione, partecipazione e missione – che costituiscono le tre parole portanti della sinodalità. Esse sono indicate nel Documento Preparatorio (DP) del Sinodo dei vescovi e declinano l'interrogativo fondamentale della consultazione (cf. DP, 2). Attorno alle tre parole sono state raggruppate le domande sui dieci temi/punti di attenzione proposti dal DP. Nel *vademecum* è stata indicata anche la struttura dell'ascolto dei partecipanti ai gruppi sinodali per evitare lamentele, dare corpo alla narrazione di sé e sostenere il discernimento personale e comunitario. Esso è stato articolato su tre passaggi: le buone prassi, i limiti da convertire e i passi per frequentare il futuro.

Nel mese di gennaio 2022, l'annuale esperienza diocesana della Settimana teologica ha dato inizio alla consultazione diocesana con i gruppi sinodali parrocchiali. I destinatari primi di questo momento sono stati gli operatori pastorali e i membri degli organismi di partecipazione. Una prima riconsegna di quanto emerso nelle giornate è avvenuta nell'ultima serata, presentando nell'assemblea conclusiva le sintesi prodotte nei gruppi.

La consultazione ha proceduto per cerchi concentrici: prima gli operatori pastorali, poi altri fedeli delle nostre comunità, infine persone che vivono ai margini dell'esperienza ecclesiale. Così nei mesi di febbraio e marzo sono stati attivati altri gruppi sinodali (parrocchiali-vicariali-diocesani) coinvolgendo chi è impegnato nell'ambito della carità, del volontariato, della fragilità, i giovani delle scuole superiori, gli educatori dei gruppi adolescenti-giovani, la Consulta della pastorale della salute, i membri della vita consacrata (CISM, USMI, Monasteri) e degli Uffici diocesani. Considerando quanto ci è pervenuto nelle sintesi, la consultazione ha riguardato circa 3200 persone.

Consegnate le sintesi parrocchiali e vicariali il 30 marzo, il gruppo redazionale ha prodotto una sintesi per ogni vicaria e successivamente l'equipe diocesana ha provveduto alla stesura della prima bozza della sintesi finale da sottoporre il 28 aprile al Consiglio pastorale diocesano presieduto dall'Arcivescovo, in seduta allargata ai membri del Consiglio presbiterale e della stessa equipe. In questa sede sono stati raccolti gli emendamenti e le proposte di modifica prima di dare approvare il testo definitivo da inviare alla Conferenza Episcopale Italiana. Nel mese di giugno, durante l'assemblea diocesana degli operatori pastorali di fine anno, sarà presentata a tutta la diocesi la sintesi conclusiva di questa prima fase diocesana del cammino sinodale.

1.2. Punti di svolta

Evidenziamo qui alcuni passaggi della nostra fase diocesana particolarmente significativi.

La modalità della *formazione dei moderatori* sinodali ha favorito l'ascolto reciproco e il coinvolgimento nei lavori di gruppo da parte di tutti i partecipanti che hanno potuto esprimersi in

maniera ordinata, senza sovrapposizione di interventi, con chiarezza e sincerità, con un congruo tempo a disposizione per manifestare il proprio pensiero. Nella formazione è stata posta attenzione anche al modo di stesura delle sintesi finali, conformi ad una prassi comune per tutti, che ha facilitato la raccolta dei dati e la loro restituzione.

La *Settimana teologica* ha rappresentato il momento di partenza comunitaria dell'esperienza sinodale in tutta la diocesi, sperimentando di fatto il "camminare insieme" e il sentirsi "sintonizzati".

I *gruppi sinodali*, vissuti a livello diocesano, nelle vicarie e nelle parrocchie, sono stati un'esperienza valida per ascoltare efficacemente tutti. Sono stati particolarmente significativi i gruppi sinodali con i giovani, soprattutto con gli adolescenti: attraverso la tecnica del *world café* è stata data loro la possibilità di raccontare come vivono il rapporto giovani-Chiesa. Importanti sono stati anche i gruppi sinodali con il mondo della sanità, della cultura, della carità, della vita religiosa e delle confraternite presenti sul territorio della diocesi.

Abbiamo rilevato che il *metodo utilizzato per i gruppi sinodali* si è rivelato utile per la consultazione sinodale, ma va considerato una risorsa utile in tutti i contesti in cui è richiesto un discernimento comunitario e un ascolto autentico. L'esperienza fatta in questi mesi ci ha dato l'opportunità di **riscoprirci una Chiesa che**, incontrando gli uomini e le donne del nostro tempo, **sa ascoltare, ricercare e mettersi in discussione**. Questa opportunità a volte è stata mortificata dallo scetticismo di chi fa fatica ad aprirsi al nuovo e dal pessimismo di chi pensa che nulla possa cambiare, rendendo più difficile l'accoglienza della novità del Vangelo per sé e per la comunità.

1.3. Dimensione spirituale del cammino svolto

Il metodo di lavoro sinodale ha incoraggiato uno **sguardo nuovo** sulla realtà: abbiamo imparato a riconoscere le buone prassi che già animano l'esperienza ecclesiale, i limiti che necessitano di conversione e le aperture nella speranza verso il futuro, in ascolto dei passi possibili che lo Spirito Santo suggerisce alla Chiesa di oggi. I partecipanti ai gruppi sinodali, qualche giorno prima della consultazione, hanno potuto riflettere sulle domande per un primo discernimento personale su di esse. La scheda che è stata loro fornita conteneva anche la preghiera con cui iniziare l'incontro, per potersi sintonizzare personalmente con l'agire dello Spirito.

L'ascolto sincero e fraterno è stato accompagnato dall'invito a **superare le diffidenze reciproche e i pregiudizi** che ostacolano l'apertura autentica verso l'altro. Particolare attenzione è stata posta al **coinvolgimento di tutte le realtà diocesane, vicariali e parrocchiali**, e anche nell'incontro e nell'ascolto sinodale di coloro i quali **sono fuori dagli abituali circuiti ecclesiali**.

Il processo sinodale ha tracciato la strada nuova ed evangelica del **discernimento comunitario** a più livelli ed ha arricchito i partecipanti personalmente e comunitariamente dei frutti che ciascun gruppo ha maturato nell'**apertura** e nella **disponibilità per il futuro**. Il nuovo volto della Chiesa è quello che **sa ascoltare, ricercare tutti i suoi figli e mettersi in discussione**, intercettando le domande degli uomini e delle donne del nostro tempo.

L'ascolto e la riscoperta del **ruolo dei laici nella corresponsabilità ecclesiale**, la quale deriva in grazia del loro Battesimo, hanno accresciuto la consapevolezza del *sensus fidelium* come "voce viva" di tutto il popolo di Dio. La Chiesa è in cammino. La sua **testimonianza** e la sua **missionarietà** saranno quella dei cristiani che oggi sono chiamati ad essere presenza dialogante con gli uomini e le donne del mondo, riconoscendosi "fratelli tutti".

2. Discernimento dei contributi raccolti

Considerando l'interrogativo fondamentale della consultazione sinodale, uno sguardo di insieme ai contributi ricevuti fa emergere una consapevolezza: la Chiesa (intesa come parrocchia) nel nostro territorio diocesano è ancora percepita come punto di riferimento, di incontro e di vicinanza, sia a livello spirituale che materiale, anche da chi non la frequenta regolarmente. Significative sono state alcune testimonianze personali: «Sono stata accolta nella vita della parrocchia anche se non conoscevo nessuno, mi sento a casa»; «Avevo abbandonato la parrocchia

ma sono tornato e mi sono sentito accolto»; «Ho trovato una famiglia allargata». Anche i giovani riconoscono alla Chiesa una possibilità di aiuto nell'affrontare i momenti difficili. Al tempo stesso, però, quando si sono considerate le forme concrete con cui il *camminare insieme* della Chiesa si realizza oggi, è stata più volte evidenziata, soprattutto da chi vive ai margini dei contesti ecclesiali, una certa chiusura e rigidità dinanzi alla complessità della realtà e dei vissuti personali, sottolineando una scarsa capacità di ascolto, di dialogo e di accompagnamento.

Va qui rilevato anche un altro dato costante: nella quasi totalità delle sintesi pervenute il cammino sinodale avviato è considerato «un *kairós*, un'opportunità offerta per metterci in ascolto dello Spirito attraverso le storie di vita delle persone», un tempo prezioso da non sciupare, nel quale stiamo imparando a vivere l'ascolto e il discernimento comunitario, anche attraverso la sperimentazione di metodologie che aiutano la Chiesa ad essere maggiormente sinodale.

Nelle pagine seguenti, per ognuna delle tre parole che hanno guidato la consultazione diocesana, abbiamo raggruppato il contributo delle sintesi secondo i nuclei tematici che emergevano, rispettando la modalità narrativa scelta: buone prassi, limiti, passi per il futuro.

2.1. COMUNIONE

In questa sezione sono stati sintetizzati i contenuti riferibili ai seguenti nuclei tematici del DP: 1) compagni di viaggio; 3) prendere la parola; 4) celebrare; 6) dialogare nella Chiesa.

2.1.1. *Centralità delle relazioni nella vita comunitaria e pastorale*

In generale è emersa l'urgenza di dare maggiore valore alle relazioni nella vita comunitaria, soprattutto nel tempo post-pandemia, e di qualificare l'azione pastorale a partire da esse: relazioni mature e autenticamente umane, perciò capaci di testimoniare Cristo, creano un clima comunitario in cui le donne e gli uomini di oggi possano “stare bene” e così aprirsi a possibili cammini di fede. Non mancano numerose e significative esperienze e contesti pastorali in cui la centralità delle relazioni favorisce la comunione, ma, in alcune situazioni, si riscontra uno stile comunicativo poco accogliente e poco capace di confronto, tra presbiteri e laici, tra operatori pastorali, tra comunità e territorio. In alcune realtà «c'è una scarsa comunicazione, non si dialoga molto, sia nelle relazioni personali che nelle scelte pastorali parrocchiali e diocesane».

Inoltre, la Chiesa a volte è percepita da molti come «un ufficio burocratico». Alcune proposte:

- *Creare spazi per coltivare le relazioni (soprattutto tra presbiteri e laici) e “sprecare” del tempo insieme*, scegliere di dare parola a tutti, senza esclusioni, impegnandosi a vivere quella maturità relazionale che realizza una comunità “nuova”, cioè «capace di prendersi cura dell'altro e di mettere al centro il volto di Cristo», superando così l'individualismo e l'autoreferenzialità.

- *Promuovere investimenti nella realizzazione di spazi comuni*, come gli oratori – anche superando i confini dell'ambito parrocchiale – in cui soprattutto i giovani possano sentirsi a casa, potersi ascoltare, conoscere e confrontare, liberi da stereotipi e pregiudizi.

2.1.2. *Liturgia e celebrazione eucaristica*

In molti gruppi sinodali è emersa la consapevolezza che la celebrazione eucaristica, in quanto comunitaria, ministeriale e partecipata, alimenta la sinodalità e accompagna la missione. «L'annuncio della Pasqua vissuto ascoltando la Parola nella liturgia, nella celebrazione eucaristica, nella *lectio divina* e nell'adorazione, è l'opportunità per rileggere la vita comunitaria, per essere Chiesa al servizio degli ultimi e per convertirsi a “sentire insieme” le povertà odierne». Alcuni hanno evidenziato però che non sempre la liturgia e la celebrazione eucaristica sono il centro della vita comunitaria; la partecipazione discontinua a questo incontro con il Risorto non favorisce la sinodalità. Altre sintesi hanno evidenziato alcuni limiti che non permettono alla celebrazione eucaristica di esprimere la sua natura ministeriale e il suo stile sinodale: il presbitero come unico protagonista e “regista” della liturgia; l'uso di un linguaggio poco comprensibile, intriso di formalismo; omelie distanti dalla realtà, troppo moralistiche e devozionali; scarsa formazione liturgica dei laici. Questi limiti si ripercuotono negativamente sui giovani (soprattutto adolescenti):

quando la celebrazione eucaristica domenicale, che dovrebbe essere sempre inclusiva di ogni età, non riesce a parlare loro, li esclude di fatto dalla vita liturgica comunitaria. Si propone di:

- *ridare centralità alla domenica come “giorno della comunità e di tutto il popolo di Dio”* attraverso scelte pastorali audaci che ne recuperino la dimensione mistagogica, una formazione liturgica più seria, la presenza e il discernimento competente dei gruppi liturgici.

2.1.3. *Stile sinodale che promuove e valorizza carismi e ministeri*

La sinodalità della Chiesa si esprime anche nel prendere atto di essere tutti popolo di Dio, nella diversità di carismi e ministeri che lo caratterizza. Questa ricchezza è testimoniata dalla valorizzazione dei singoli fedeli e dei movimenti ecclesiali ed associazioni laicali operanti nella diocesi, nelle vicarie e parrocchie. Diversi gruppi hanno osservato che nella nostra realtà già da anni sperimentiamo, seppur con fatica, scelte pastorali che incarnano questo stile (valorizzazione di competenze e carismi; promozione della collaborazione e partecipazione; cammini vicariali con le Confraternite, con l'Ordine Franciscano secolare, con altri gruppi ...). Alcune associazioni laicali sono una vera e propria “palestra di sinodalità”, in quanto contribuiscono ad aggregare, creare comunione e a formare in tal senso laici e presbiteri. Al tempo stesso, molte sintesi registrano la difficoltà di queste realtà a vivere un vero stile sinodale: si notano anche poca consapevolezza del senso di appartenenza alla comunità, scarsa collaborazione e mancanza di riflessione comune, atteggiamenti di divisione, fatica a coinvolgersi in iniziative proposte e curate da altri. Questo accade alcune volte per protagonismo, altre per scetticismo, pessimismo e atteggiamenti di competitività o di privilegio. In molti gruppi sinodali, inoltre, si è ribadita la necessità di «tornare a definire l'identità e il ruolo dei laici come parte integrante della comunità», «affiancando i presbiteri nel loro ministero, non come spettatori passivi, ma con responsabilità condivise già nel progettare prima che nel realizzare scelte pastorali». In alcune sintesi emerge inoltre l'importanza di ripensare il ruolo e il protagonismo delle donne. Si propone:

- *Scelte concrete per lavorare in rete.* È urgente non semplicemente valorizzare ma *integrare* in una prospettiva ecclesiale il cammino di associazioni, movimenti, confraternite e gruppi (a tutti i livelli), a partire dalla centralità della celebrazione eucaristica della comunità parrocchiale di riferimento, come popolo di Dio. È bene guardare alla *realtà vicariale* non come un limite, ma come una risorsa di comunione per lavorare insieme e valutare nuove prospettive. Ad esempio, la dimensione pastorale della *carità* potrebbe essere un aspetto capace di generare uno stile più collaborativo tra le diverse realtà; anche la *pastorale della salute*, entrando in una programmazione che superi l'occasionalità degli eventi, può essere una risorsa per integrare i cammini di associazioni e movimenti che operano in questo settore e nel volontariato.

- *La cura nell'avvicendamento dei parroci.* In diverse sintesi emerge che il cambio troppo precoce dei parroci, o il loro ingresso “a gamba tesa”, rischia di compromettere prassi di sinodalità già avviate e consolidate nella parrocchia, creando disorientamento. Inoltre, la strutturazione della pastorale a partire da sensibilità e personalismi dei parroci porta a scelte non condivise, contraddice la sinodalità e rappresenta un impedimento alla sua realizzazione. Si rende necessario, perciò, elaborare – a livello diocesano e nazionale – criteri condivisi e scelte operative che garantiscano le comunità dal perdere la memoria del proprio vissuto e delle buone prassi sinodali già presenti.

2.1.4. *Discernimento, programmazione e verifica del progetto pastorale diocesano*

La presenza di un progetto pastorale diocesano è indicata come il segno più eloquente della comunione e del camminare insieme tra le diverse realtà della nostra Chiesa. Viene apprezzato il coinvolgimento che il Vescovo riserva al Consiglio pastorale diocesano nell'elaborazione delle linee di lavoro annuali. Si sottolinea però la necessità di un maggiore ascolto dei destinatari dell'azione pastorale, evitando di “pensare a tavolino” il cammino da compiere, così come la necessità di dedicare più spazio alla verifica del cammino pastorale proposto. Da più parti è stata invocata anche una maggiore rappresentatività e coinvolgimento delle realtà ecclesiali presenti sul territorio nel consiglio pastorale vicariale e diocesano. A livello diocesano, pur evidenziando

esperienze positive già presenti, molti gruppi sinodali riscontrano la mancanza di «luoghi e contesti in cui gli uffici si incontrano e si confrontano, perché ognuno progetta per sé. Come conseguenza, si sovrappongono e si contrappongono le proposte. Queste difficoltà sono aggravate maggiormente quando la programmazione non parte da un ascolto della realtà». «Spesso si condivide a cose già fatte, senza prendere atto delle vere esigenze delle parrocchie». Il rischio più grande è che, pur di realizzare i propri progetti, si finisce per essere autoreferenziali. Alcune proposte:

- *«Investire nella formazione per imparare una progettazione partecipata e nella cura dei collaboratori degli uffici».*

- *Cambiare l'impostazione degli uffici a livello diocesano e nazionale* strutturandoli per ambiti di vita sul modello del Convegno ecclesiale di Verona. Questo favorirebbe un migliore coordinamento e una programmazione unitaria della pastorale che tenga conto della complessità del mondo di oggi e delle esigenze concrete delle persone.

- *Recuperare lo stile dei gruppi sinodali per elaborare il progetto pastorale e accrescere la conoscenza tra le diverse equipe degli uffici diocesani.* Il progetto partirebbe così dal basso e avrebbe nel Consiglio pastorale diocesano e nel vescovo il punto di sintesi. Inoltre, è necessario creare sinergia, definire tempi e luoghi in cui questo discernimento comunitario possa avvenire, programmandolo all'inizio dell'anno pastorale, *in itinere* e nella verifica finale.

2.1.5. *Comunione e sinodalità nel presbiterio diocesano*

L'esigenza maggiormente presente nei gruppi sinodali dei presbiteri è stata quella di discernere forme relazionali, esperienze e scelte pastorali che diano maggiormente corpo alla comunione nel presbiterio. Nella nostra memoria storica sono ancora vive esperienze positive di vita comune e momenti di fraternità, così come sono state evidenziate attuali esperienze che favoriscono la comunione, come i momenti di confronto, di formazione e di preghiera vissuti nelle vicarie. Un aspetto più volte emerso nelle sintesi riguarda la solitudine vissuta dai preti, definita da qualcuno come «sensazione di abbandono», che a livello pastorale può sfociare in forme di individualismo. Se accentrare le iniziative nella vicaria facilita le relazioni prossime, per alcuni questo aumenta la distanza col resto del presbiterio diocesano. A volte non c'è una buona comunicazione e capita che le decisioni del consiglio presbiteriale non siano diffuse tra tutti i suoi membri. La preoccupazione in assoluto più presente in tutte le sintesi riguarda l'atteggiamento nei confronti dei presbiteri che vivono delle fragilità o hanno lasciato il ministero. Spesso si è stati assenti in queste situazioni o perché non si sono mai condivise e conosciute o perché non si sapeva come comportarsi. Si registra anche una ritrosia a parlare delle proprie situazioni di fragilità per «paura del pettegolezzo o di essere criticati»; «ci portiamo, come presbiterio, diverse ferite che ci fanno guardare tra noi con sospetto, minando alla base la fiducia reciproca e facendo venire meno la disponibilità all'apertura e al confronto».

Le proposte emerse sono tutte tese a recuperare o intensificare la cura personale delle relazioni nel presbiterio, a partire da quelle con il Vescovo, anche attraverso alcune esperienze concrete: momenti di preghiera comune, esercizi spirituali in diocesi, *weekend* residenziali, piccole fraternità presbiteriali scelte «dal basso» e non imposte, dialogo intergenerazionale per integrare il clero del primo decennio col resto del presbiterio, pranzo dopo il ritiro mensile.

2.2. PARTECIPAZIONE

In questa sezione sono stati sintetizzati i contenuti riferibili ai nuclei tematici: 3) prendere la parola; 8) autorità e partecipazione; 9) discernere e decidere; 10) formarsi alla sinodalità.

2.2.1. *Funzionamento degli organismi di partecipazione e di corresponsabilità*

Gli organismi di partecipazione, a tutti i livelli, sono l'occasione in cui sperimentare la corresponsabilità e la sinodalità nella vita della Chiesa. Nella maggior parte dei casi il clima è fraterno, collaborativo e rispettoso di tutti; ciascun membro vive questo servizio come «una vocazione ad edificare la comunità» e per qualcuno l'impegno nella corresponsabilità «è una

risposta da dare non al parroco ma a Dio». Lì dove gli organismi di partecipazione funzionano bene c'è stata «una esperienza graduale, accompagnata e sostenuta dalla formazione»; in tal senso alcune associazioni laicali (Azione Cattolica, Agesci...) contribuiscono con una formazione esperienziale e qualificata. In alcune realtà il Consiglio pastorale vicariale è «orecchio attento alla realtà per individuare i bisogni del territorio». Non mancano però i limiti: in alcune realtà parrocchiali gli organismi di partecipazione sono poco coinvolti nella vita pastorale, i laici vengono considerati più collaboratori che corresponsabili; non sempre sono valorizzate le donne nei ruoli di responsabilità; i Consigli pastorali sono chiusi alla sola vita *intra* ecclesiale, poco attenti alle provocazioni del mondo che cambia; l'aspetto consultivo è vissuto spesso come limitante e sarebbe necessario chiarirne la reale essenza per responsabilizzarne i membri. Nell'interazione tra gli organismi di partecipazione parrocchiali, vicariali e diocesani, si nota l'assenza di comunicazione che non favorisce una visione unitaria della pastorale. Alcune proposte:

- *Gli organismi di partecipazione devono diventare laboratori di ricerca, pensiero e azione.*

Lo stile e il metodo sperimentati nei gruppi sinodali possono rinnovare le modalità con cui avviene l'esercizio della corresponsabilità, per crescere nella capacità di narrarsi, di ascoltarsi reciprocamente, anche sul territorio (associazioni e organismi istituzionali). È essenziale valorizzare la figura del moderatore quale facilitatore della comunicazione per rinnovare lo stile dell'ascolto reciproco e della corresponsabilità.

- *Sciogliere il nodo del rapporto tra la dimensione consultiva e quella deliberativa.* Gli organismi di partecipazione sembrano inadeguati rispetto alla realtà che cambia: è necessario rivisitare periodicamente i regolamenti diocesani per renderli realmente partecipativi e deliberativi; a livello di Chiesa universale è bene affrontare la questione anche nel Diritto canonico e rivedere il ruolo di questi organismi alla luce di quanto sta suggerendo il cammino sinodale.

- *Redigere un patto di corresponsabilità* tra i membri dei Consigli è utile per superare uno schema di partecipazione per rappresentatività (ogni membro porta le istanze del proprio gruppo!) ed acquisire una visione comunitaria, andando oltre gli interessi dei singoli. Si sottolinea l'esigenza di coinvolgere anche i presbiteri collaboratori negli organismi di partecipazione.

- *Valorizzare le decisioni prese negli organismi di partecipazione* trovando forme per condividere con trasparenza nelle comunità il discernimento fatto, anche riguardo agli aspetti amministrativi ed economici. Inoltre, va trovata una modalità condivisa per verificare quanto i consigli pastorali, a tutti i livelli, lavorino in sinergia con le indicazioni diocesane.

2.2.2. Discernimento comunitario

Nelle sintesi il tema del discernimento si intreccia, e a volte si confonde, con quanto già affermato in ordine agli organismi di partecipazione e alla corresponsabilità. È necessario annotare che non è automatico associare il termine discernimento alle modalità con cui avvengono i processi deliberativi. Molti gruppi sinodali hanno evidenziato che spesso non c'è un vero e proprio discernimento e non sono chiari i criteri di scelta. È emersa anche una sorta di «autocensura nell'esprimersi, per paura del confronto e del giudizio». Il discernimento, poi, è più difficile quando non si riesce a rinnovare le solite prassi e non si ascolta lo Spirito che parla attraverso i segni dei tempi. Anche la stanchezza di molti membri degli organismi di partecipazione, oberati su più fronti pastorali, impoverisce la fruttuosità del discernimento, un processo che richiede tempo e cura.

A livello diocesano, la maggior parte degli uffici lavora già secondo uno stile sinodale: il gruppo di lavoro si incontra regolarmente, sa progettare e lavorare insieme, ha una buona comunicazione al proprio interno; questi aspetti sono maggiormente avvalorati quando si è riusciti ad offrire un'adeguata formazione ai componenti, oltre ad una formazione "di base". In altri uffici, invece, capita che sia solo uno – solitamente il direttore presbitero – a pensare e progettare proposte e iniziative, escludendo di fatto gli altri dalla prassi sinodale. Alcune proposte:

- *Imparare nuove prassi per il discernimento comunitario.* Più volte è emersa la necessità di superare il "si è sempre fatto così" e la diffidenza verso ciò che è diverso per accogliere le novità che lo Spirito suggerisce. Sembra utile proporre tempi prolungati per il discernimento comunitario

(ad es.: giornate residenziali, modalità laboratoriale, incontri più frequenti e meglio finalizzati) per non ridursi alla sola organizzazione di iniziative. Serve, infatti, imparare a divenire corresponsabili mediante lo studio, l'approfondimento e il confronto, abbandonando la logica della delega. A tal proposito è necessario avere le linee di lavoro diocesano prima che inizi l'anno pastorale.

- *Ascoltare e coinvolgere i parroci* nel lavoro di discernimento degli uffici per il contatto diretto che hanno con il territorio; ciò porterebbe ad un loro maggior coinvolgimento nelle proposte.

- *Ascoltare i reali bisogni del popolo di Dio* affinché le iniziative degli uffici siano rispondenti alla realtà. «Lo stile di ascolto dei gruppi sinodali diventi prassi di ogni progetto pastorale», per divenire una risorsa da adottare nel lavoro di *équipe*, anche costituendo «centri di ascolto periferici permanenti».

2.2.3. *Esercizio dell'autorità*

Non mancano contesti in cui l'autorità è esercitata a favore della comunione e della corresponsabilità. Sono altresì presenti esperienze in cui chi occupa un ruolo di responsabilità – non solo il parroco – non cura le relazioni, ma adotta uno stile decisionista. Talvolta i presbiteri “frenano” i laici e viceversa, esercitando forme di autoritarismo, portando a realizzare scelte pastorali non condivise: se si riconosce sempre “il potere di guida”, non a tutti viene dato il “potere di parola”. Vivere il servizio come protagonismo, sentirsi “tuttologi”, identificarsi con il proprio ruolo-ministero, esagerare nel perfezionismo, porta ad atteggiamenti autoritari e ad “abusi di potere e di coscienza”. Un presbitero ha sottolineato che ogni modalità di esercizio dell'autorità «è sempre legata alla propria umanità e alla formazione ricevuta, dipende molto dalla capacità di relazionarsi con le persone, di ascoltare, di accogliere»; di questi aspetti, dunque, bisogna prendersi maggiormente cura nella formazione permanente di presbiteri e laici. Alcune proposte:

- La pratica della sinodalità, secondo quanto finora sottolineato, (cf. § 2.1.; 2.2.) sembra essere un valido aiuto per un esercizio evangelico dell'autorità. Nei rapporti tra presbiteri è necessario maturare modalità relazionali che vadano oltre un'imposizione gerarchica, a favore di un'autorevolezza che si esprime in una relazione di fiducia e stima reciproca.

2.2.4 *Formazione permanente*

Un'altra costante presente in tutte le sintesi, a tutti i livelli, riguarda l'esigenza di una rinnovata formazione. I significati che si attribuiscono a questo termine non sono univoci ed abbracciano più accezioni: ascolto della Parola e preghiera comune, accompagnamento personale o di gruppo, spazi e tempi dedicati alla relazione, aggiornamento su tematiche oggi emergenti nella vita della Chiesa e nella società. Certamente si palesa la consapevolezza che bisogna «prendersi cura delle persone per superare i limiti nell'esercizio della sinodalità», e questa cura è appunto costituita dalla formazione. Alcune proposte:

- *Una formazione permanente per tutti, laici e presbiteri anche insieme.* Più volte è emersa la necessità di formarsi per imparare a mettersi in discussione insieme, a gestire i conflitti in modo maturo e senza pregiudizi (personali e comunitari), ad ascoltare e accogliere l'altro (i suoi carismi e le sue peculiarità), senza presupporre di essere dalla parte della ragione o di essere migliori. In questo modo si potrà godere pienamente della ricchezza di nuovi punti di vista. Bisogna strutturare e sperimentare percorsi formativi basati su scelte pedagogiche che suscitino una personale conversione e un reale cambiamento.

- *Una formazione permanente e sistematica al discernimento,* anche mediante la presenza di esperti che aiutino a comprenderne e accompagnarne i meccanismi relazionali. L'esigenza più forte è quella di imparare ad apprendere non teoricamente, ma a partire dall'esperienza della prassi sinodale, come è avvenuto nella formazione dei facilitatori.

- *Una formazione specifica per i presbiteri* che parta da una revisione della formazione nei seminari, perché sostenga la cura delle relazioni, affronti il tema della *leadership* pastorale e dei processi di discernimento comunitario, dia strumenti per ascoltare, leggere e accompagnare la realtà di oggi e i problemi concreti delle persone, soprattutto di chi vive ai margini.

2.3. MISSIONE

In questa sezione sono stati sintetizzati i contenuti riferibili ai seguenti nuclei tematici del DP: 2) ascoltare; 5) corresponsabili nella missione; 6) dialogare nella società.

Molte comunità promuovono esperienze di annuncio del Vangelo attraverso le tradizionali proposte pastorali ma cercando anche forme e modalità innovative (volontariato, collaborazione con associazioni presenti sul territorio e con i docenti di religione, iniziative come “Una luce nella notte”, “Cattedra dei non credenti”, “Scuola popolare della Bibbia”, utilizzo della radio, del *web* e dei *social media*...). In alcune zone della nostra diocesi la missionarietà si traduce in attenzione ai migranti, ai poveri e alle persone in difficoltà, alle diverse confessioni religiose, con percorsi sulla legalità e iniziative legate al mondo della cultura.

A questo impegno, però, non corrisponde la percezione di una Chiesa missionaria, capace di camminare insieme agli uomini e alle donne di oggi. Soprattutto nei gruppi sinodali con persone estranee alla vita ecclesiale, è emersa l'immagine di una Chiesa che fa fatica a dialogare con il mondo di oggi e a trasmettere il Vangelo in modo efficace. I percorsi formativi proposti risultano inadeguati ad intercettare i vissuti complessi delle persone, soprattutto dei giovani. Queste difficoltà sono maggiormente emerse con la pandemia, la quale ha svelato il volto di una Chiesa stanca, le cui pratiche si reggono più sull'abitudine che sulla scelta consapevole dei singoli, mettendo a nudo i limiti di una religiosità non scelta pienamente e che porta ad una disaffezione alla vita della Chiesa. Si è palesato con forza anche quell'individualismo che fa vivere la fede staccati da una comunità o legati ad essa solo “virtualmente” o per comodità.

Tra le cause di queste difficoltà i gruppi sinodali con i presbiteri hanno evidenziato la paura: «non sappiamo dialogare con il mondo perché siamo abitati dalla paura di non contare più e di non essere ascoltati». Molti atteggiamenti di rigidità e chiusura, di giudizio e di incapacità di mettersi in discussione hanno origine da questa paura che, dinanzi all'incertezza e alla complessità dei problemi pastorali, rischia di bloccare le comunità, i presbiteri e gli operatori pastorali. Un'altra causa più volte emersa è l'incapacità di ascolto della comunità cristiana. Soprattutto i giovani hanno evidenziato che di fatto essi «non si sentono completamente ascoltati e compresi, ma più che altro si sentono giudicati». Difatti, le proposte avanzate nei confronti dei giovani quasi mai favoriscono il dialogo e il confronto, ma li vedono piuttosto come spettatori passivi, “contenitori” da riempire. Ancora i giovani hanno fatto notare che «la catechesi è vissuta come costrizione, genera oppressione e la libertà di espressione è limitata»; «da piccoli frequentare la parrocchia è un'imposizione dei genitori, crescendo ci sentiamo autonomi nelle scelte, ma non vi è un coinvolgimento emotivo e quindi ci allontaniamo».

Un tema ricorrente riguarda la necessità di ascoltare i problemi del nostro tempo e di aprirsi ai grandi temi esistenziali che la storia ci impone, come le questioni riferite alle nuove emergenze ambientali e al progresso ecosostenibile, e il modo di considerare e accompagnare le persone che scelgono altre unioni rispetto al matrimonio: conviventi, divorziati risposati, persone LGBT+. Un atteggiamento di chiusura e rigidità dinanzi a queste esigenze fa sentire la Chiesa lontana dalla gente, che esclude anziché includere; questo si palesa soprattutto in occasione della celebrazione dei sacramenti (es. i criteri sull'idoneità dei padrini e delle madrine ...). Alcune proposte:

- *Imparare ad ascoltare* senza paura di incontrare le persone, come ci sta insegnando questa esperienza sinodale. Per fare questo la comunità dovrà scegliere di spendere risorse di tempo, economiche, relazionali, formative, costituire gruppi di ascolto-osservatori nelle periferie.

- *Riscoprirsi soggetti corresponsabili della missione*, come singoli e come comunità, nei diversi ambiti esistenziali (vita quotidiana, famiglia, giovani, lavoro, città, scuola, situazioni esistenziali di fragilità e fallimento, dialogo interreligioso) e anche nei rapporti con le altre Chiese attraverso la missione *ad gentes*, recuperando rapporti con diocesi in terre di missione.

- *Cambiare radicalmente paradigma*: da una Chiesa che attende la partecipazione alle sue proposte, ad una Chiesa creativa e attenta, capace di fare il primo passo. Bisogna impostare itinerari formativi che abilitino operatori pastorali e presbiteri ad accompagnare le persone nella riscoperta

della fede e nel discernimento. In tal senso sarebbe opportuno valorizzare la Scuola di Teologia per Laici, rimodulandola in base alle esigenze che stanno emergendo.

- *Migliorare il linguaggio e la comunicazione.* Non si tratta solo di dotarsi di strumenti tecnologici per la trasmissione di contenuti attraverso i mezzi di comunicazione, ma della conversione ad un linguaggio e ad uno stile comunicativo improntato alla condivisione e non semplicemente all'informazione. Più volte è emersa la necessità di essere presenza significativa nel *web* e sui *social media*, evitando però la semplice condivisione a scopo informativo, per entrare nelle logiche che li abitano, avendo il coraggio di dialogare e condividere esperienze anche con chi è lontano dagli ideali del Vangelo ma è comunque aperto al confronto serio e costruttivo.

- *Ripensare l'iniziazione cristiana e i cammini formativi per adolescenti e giovani.* Nonostante la "missione giovani" vissuta a livello diocesano, sembra non siano emerse proposte continuative per intercettare i bisogni del mondo giovanile, del quale si continua a sentire l'assenza nelle nostre comunità. I giovani chiedono una Chiesa che li coinvolga e li ascolti, lasciando loro la libertà di esprimersi e di far emergere i propri carismi. Essi desiderano sentirsi cercati dalla Chiesa, senza discriminazioni e senza l'imposizione di un pensiero unico. Chiedono attività coinvolgenti che li accompagnino nella crescita (come le esperienze di volontariato o di oratorio), con un'attenzione alle loro fragilità, anche di chi vive alcune disabilità. Più volte è tornata la necessità di ripensare anche l'iniziazione cristiana, sia negli itinerari che nelle modalità di attuazione.

3. Conclusioni: i prossimi passi

Presentando i contenuti emersi dalla consultazione sinodale abbiamo già evidenziato alcune proposte concrete per "frequentare il futuro" e dare seguito a quanto ascoltato. Alla luce di quanto finora delineato è possibile compiere però un ulteriore discernimento finalizzato a rispondere alla parte finale dell'interrogativo fondamentale della consultazione: *Quali passi lo Spirito ci invita a compiere per crescere nel nostro camminare insieme?*

In generale, possiamo affermare che lo Spirito Santo sta chiedendo alla Chiesa di riscoprire lo stile con cui Dio entra in relazione con l'uomo, di avere una maggiore fiducia nei tempi che viviamo, compiendo gradualmente quelle scelte che la rendono autenticamente sinodale. Per testimoniare credibilmente la presenza viva di Cristo e del Vangelo servono un nuovo stile, nuovi percorsi, nuovi linguaggi, nuove strategie pastorali: come dice il Papa «non bisogna fare un'altra Chiesa, bisogna fare una Chiesa diversa». **La strada per raggiungere questo obiettivo, stando a quanto emerge dalla consultazione, ci è già stata indicata nel Concilio Vaticano II.** Dobbiamo prendere maggiore consapevolezza del **debito di ascolto** che tutti – come popolo di Dio – abbiamo **nei confronti di questo grande evento dello Spirito. I percorsi di sinodalità, infatti, risultano compromessi da atteggiamenti personali, ma ancor di più da una mancata accoglienza e condivisione della visione di Chiesa emersa dal Concilio.** Ignorare quanto i documenti dell'assise conciliare – ormai sempre meno conosciuti – chiedono, rende la comunità cristiana poco attenta ai segni dello Spirito nella vita delle persone di oggi, anche in contesti insoliti e imprevedibili.

In questa prospettiva va compreso quanto è stato già affermato: **il processo sinodale è il *kairós* del nostro tempo**, a livello personale e della Chiesa. Ma ogni processo, per essere efficace, **ha bisogno di tempi medio-lunghi perché diventi modo di essere permanente e prassi abituale.** È necessario, perciò, maturare una disponibilità di mente e di cuore per affrontare con fiducia e coraggio questo percorso che lo Spirito ci indica, impegnandosi a togliere gli ostacoli e le reticenze interiori che ne possano ritardare o minare la realizzazione.

L'efficacia di questo processo è legata a due aspetti tra loro necessariamente comunicanti:

- **il livello della mentalità.** La visione di Chiesa che ruota intorno alla centralità del ministero ordinato deve cedere il passo ad una visione di Chiesa che riconosce il primato reale e normativo del popolo di Dio ricco di carismi e ministeri. Questa centralità aiuta a comprendere il significato di ogni forma di carisma-ministero nella vita della Chiesa, servizio del mondo.

- **il livello della prassi.** L'armonia tra carismi e ministeri caratterizzante questa visione di Chiesa non è pensabile che avvenga automaticamente, ma è realizzabile sulla base della

consapevolezza e responsabilità di tutti – dei fedeli come di chi “presiede nella carità” gruppi, parrocchia, diocesi – di essere in funzione dell’utilità comune. I vari organismi di partecipazione sono a servizio della crescita di questa mentalità e prassi, elaborando con stile sinodale criteri e norme di attuazione.

L’aspetto più rilevante dell’esperienza vissuta riguarda il fatto che non abbiamo parlato della sinodalità ma abbiamo vissuto un’esperienza sinodale. Questa consapevolezza, più volte emersa nelle sintesi, **deve portare la Chiesa a discernere i prossimi passi da compiere sul livello della prassi ecclesiale più che su quello delle affermazioni di contenuto:** è qui che il processo della sinodalità si arresta o trova terreno fertile. Quella dei gruppi sinodali è stata un’esperienza autentica di incontro, di ascolto e di discernimento, tre passi importanti che lo Spirito ci sta suggerendo di continuare a compiere per vivere la comunione, realizzare la partecipazione e aprirci alla missione.

L’incontro con le persone anche al di fuori dei contesti ecclesiali è stata una grande ricchezza che ci ha consentito di rompere il muro del pregiudizio con cui spesso ci si guarda reciprocamente. Questo ci ha permesso di scoprire quanto bene è già presente nelle realtà che consideriamo distanti dal Vangelo e al tempo stesso ha evidenziato la necessità che la Chiesa entri in relazione con queste realtà, abbandonando atteggiamenti di sospetto, di chiusura, di rigidità e di giudizio, per incontrare tutti ed imparare a dialogare con le istanze socioculturali del nostro tempo. **Non possiamo non riconoscere la chiamata dello Spirito nella pressante richiesta di abbandonare logiche meramente normative e legalistiche nel rapportarci con chi vive situazioni non riconducibili alle nostre solite categorie** (es. conviventi, altre unioni, persone omosessuali, genitori che faticano ad avere figli ...): **su questi temi è necessario che la Chiesa attivi una riflessione teologico-pastorale nuova e più rispondente alla vita concreta delle persone.** L’assetto e l’approccio principalmente giuridico della prassi sacramentale su cui è imperniata ancora la nostra pastorale entra in crisi in queste situazioni, e le nostre risposte e modalità relazionali spesso allontanano anziché invogliare ad iniziare percorsi di fede.

Lo stile di ascolto sperimentato nei gruppi sinodali non va perso, ma deve diventare la forma ordinaria con la quale ci si ascolta e ci si rapporta nei contesti ecclesiali come in quelli esterni. Questa esperienza ha restituito l’immagine e la concretezza di una Chiesa che sa ascoltare, mettersi in discussione e cercare insieme nuove strade per vivere e annunziare il Vangelo. **A questa consapevolezza però deve corrispondere ora – nella diocesi come a livello nazionale-universale – l’impegno di prendere sul serio quanto è emerso dall’ascolto per darne seguito. Lo Spirito ci ha parlato attraverso la coscienza delle persone ascoltate, nella loro reale esperienza di vita; accantonare tutto questo sarebbe un modo per restare sordi alla sua azione.**

Il cammino sinodale ha stimolato molto le nostre comunità nel misurarsi con la loro capacità di discernimento. La qualità con cui avviene questo processo – personale e comunitario – è la cartina tornasole della sinodalità e della corresponsabilità. **La Chiesa, nella sua agenda pastorale, deve dare priorità alla formazione al discernimento, a tutti i livelli.** Soprattutto gli organismi di partecipazione devono diventare spazio relazionale in cui imparare a discernere quanto lo Spirito chiede, affrontando il nodo dell’ambiguità con cui viene considerato il loro carattere consultivo nei processi decisionali. **Qui si gioca fortemente il valore che attribuiamo al *sensus fidei* dei battezzati, all’autorità ministeriale dei pastori, ai diversi carismi e ministeri presenti nella comunità. Per questo motivo la Chiesa dovrà prendere sul serio la necessità di una formazione permanente al discernimento vissuta insieme come popolo di Dio.**

Infine, la consultazione sinodale ha fatto emergere **ancora due passi importanti** che devono caratterizzare la riflessione ecclesiale dei prossimi anni: la vita e il ministero dei presbiteri e il rapporto con i giovani. L’ascolto dei gruppi sinodali, a partire da alcune resistenze nel vivere la sinodalità, ha evidenziato **quanto sia nevralgico il ruolo dei presbiteri**, soprattutto nella gestione dei processi decisionali e nell’esercizio della corresponsabilità. Ascoltando i pastori si è riscontrata, inoltre, una certa fatica a vivere il proprio ministero nella complessità dei contesti in cui esso viene esercitato, con un accenno all’insufficienza della formazione iniziale e permanente che si riceve.

Sembra necessario che la Chiesa si fermi a riflettere, anche in un apposito Sinodo dei Vescovi, sulla qualità della vita e sull'esercizio del ministero dei presbiteri oggi.

I giovani sono coloro con i quali la Chiesa oggi fatica maggiormente a camminare insieme. Essi hanno chiesto fortemente che la comunità cristiana cambi atteggiamento verso di loro: abbandoni il paternalismo e il giudizio che li etichetta per promuoverne il protagonismo, dare loro maggiore fiducia, valorizzarne le capacità, sostenerne le fragilità. **La Chiesa deve ridare valore al dialogo intergenerazionale e considerare la vita dei giovani un luogo teologico** attraverso cui lo Spirito indica alla comunità i passi da compiere per annunciare il Vangelo alle nuove generazioni.

L'icona del Risorto che cammina con i discepoli di Emmaus ci è sembrata quella più calzante per descrivere l'esperienza vissuta: il cammino sinodale ci ha consentito di sentire il Signore che cammina accanto a noi e invita la sua Chiesa a non rimanere ripiegata su se stessa, sulle proprie fatiche e difficoltà, ma ad imparare a discernere, con l'aiuto dello Spirito, la sua presenza nella storia di oggi.

La presente sintesi è stata approvata dall'Arcivescovo congiuntamente al Consiglio pastorale diocesano, al Consiglio presbiterale e ai membri dell'équipe diocesana per il cammino sinodale.

Brindisi, lì 28 aprile 2022

APPENDICE

• Una panoramica del contesto locale, con alcuni fatti e statistiche chiave, come sfondo su cui collocare il contenuto della sintesi.

La conformazione geografica della nostra diocesi rende molto difficile incontrarsi in presenza, dal momento che essa abbraccia tre diverse province pugliesi (Brindisi-Bari e Lecce) e i paesi agli estremi confini distano circa 100km tra loro. Questo limitava gli incontri in presenza anche prima della pandemia e influisce non poco sul cammino a livello diocesano.

Inoltre, le sei vicarie in cui essa è divisa hanno un contesto socioculturale e una modalità di vivere ed esprimere il proprio vissuto di fede molto diverso tra loro. Nonostante i moltissimi tentativi, progetti e cammini fatti per procedere insieme, permane netta la differenza tra di esse.

Canonicamente è suddivisa in 60 parrocchie, raggruppate in 6 vicarie (4 foranei e 2 urbani).

Provincia di Bari

Locorotondo Abitanti: 14.265 Parrocchie: 3

Provincia di Brindisi

Brindisi Abitanti: 88.302 Parrocchie: 16
Carovigno Abitanti: 16.615 Parrocchie: 3
Cellino S. Marco Abitanti: 6.646 Parrocchie: 1
Mesagne Abitanti: 27.164 Parrocchie: 7
Ostuni Abitanti: 31.318 Parrocchie: 9
Sandonaci Abitanti: 6.799 Parrocchie: 1
S. Michele sal. Abitanti: 6.371 Parrocchie: 1
S. Pancrazio sal. Abitanti: 10.213 Parrocchie: 2
S. Vito dei nor. Abitanti: 19.363 Parrocchie: 5

Provincia di Lecce

Guagnano Abitanti: 5.925 Parrocchie: 2
Leverano Abitanti: 14.238 Parrocchie: 3
Salice sal. Abitanti: 8.708 Parrocchie: 2
Veglie Abitanti: 14.338 Parrocchie: 3

Estensione: kmq 1253.75

Popolazione: n. 270.265

Comuni: 14

Parrocchie: 60

Sacerdoti diocesani: 115 Sacerdoti residenti in Diocesi: 2 Sacerdoti religiosi: 33

Seminaristi (Teologia e Liceo): 11

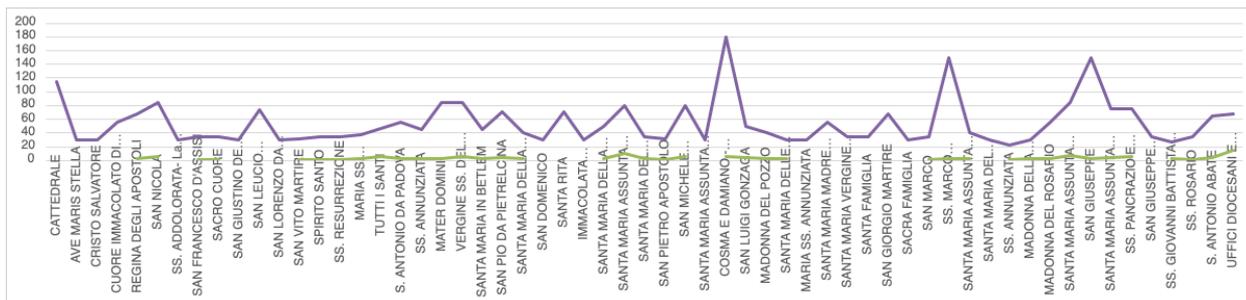
Diaconi permanenti: 11 Case religiose maschili: 8 Case religiose femminili: 20

Monasteri maschili: 1 Monasteri femminili: 2

Religiosi: 44 Religiose: 162

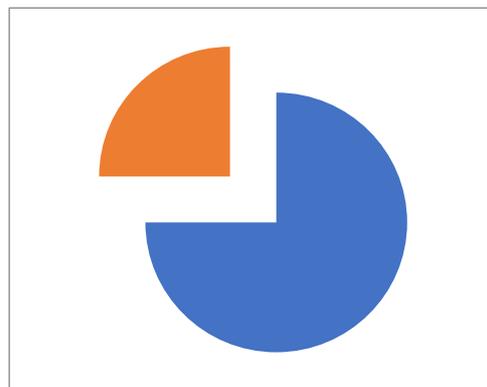


Alla consultazione sinodale, fatta eccezione per la Settimana Teologica e i relativi gruppi sinodali, nei successivi incontri hanno partecipato il 75% delle comunità parrocchiali, mentre altre hanno preferito unirsi a comunità vicine per offrire già un lavoro di sintesi. La media di incontri organizzati nelle comunità è di 3,7 con punte di 10 incontri. In totale gli incontri son stati 163. La media delle persone coinvolte per ciascuna comunità è di 51, mentre in totale son state raggiunte 3194 persone.



La consultazione è avvenuta attraverso “gruppi sinodali” condotti da moderatori appositamente formati alla conduzione e all’ascolto delle dinamiche di gruppo, in modo da riportare nella sintesi quanto più fedelmente possibile i contenuti emersi durante gli incontri.

Gli incontri si sono svolti soprattutto durante l’annuale Settimana Teologica Diocesana, poi successivamente nelle comunità parrocchiali, negli uffici pastorali diocesani, in gruppi di presbiteri divisi per vicarie, per ambito in alcune vicarie (scuola, sanità, sport, amministratori locali, ...) e con un *form* di Google attraverso il quale ciascuno poteva far giungere il proprio contributo.



- **Alcune testimonianze, citazioni o racconti dei partecipanti, che conservano l’originalità del loro modo di esprimersi e meglio permettono di rendersi conto della dimensione spirituale ed emotiva dell’esperienza fatta.**

<https://www.diocesibrindisiostuni.it/sinodo-e-sinodalita/>

<https://www.diocesibrindisiostuni.it/un-form-perche-tutti-possano-contribuire-al-cammino-sinodale/>

<https://www.diocesibrindisiostuni.it/i-possibili-esiti-della-sinodalita/>

<https://www.diocesibrindisiostuni.it/comunione-partecipazione-missione/>

<https://www.diocesibrindisiostuni.it/corresponsabili-nellannuncio-della-misericordia-ai-poveri-del-nostro-tempo-2/>

<https://www.diocesibrindisiostuni.it/famiglie-in-sinodo/>

<https://www.diocesibrindisiostuni.it/la-chiesa-di-brindisi-ostuni-si-apre-allascolto/>

- **Immagini significative, contributi audio e video**

Intervista al vescovo Domenico Caliandro: <https://youtu.be/4JRz5GRY4Aw>

Intervista al Popolo di Dio: <https://youtu.be/R24cEG9STyo>

Shorts

Comunione

<https://youtube.com/shorts/0XazowrEnzE?feature=share>

<https://youtube.com/shorts/IqzgrloWwJc?feature=share>

<https://youtube.com/shorts/vr20IsCwwcc?feature=share>

<https://youtube.com/shorts/KNAIadCJyEU?feature=share>

<https://youtube.com/shorts/zRIosLneKPA?feature=share>

Partecipazione

<https://youtube.com/shorts/NMyTHrjoDGc?feature=share>

<https://youtube.com/shorts/FyR8hBEwO3k?feature=share>

<https://youtube.com/shorts/KBzkh4xpHBc?feature=share>

<https://youtube.com/shorts/SKIcDFuCPsEQ?feature=share>

Corresponsabilità

<https://youtube.com/shorts/e0qccMuxGz8?feature=share>

<https://youtube.com/shorts/KLHKtuhjsNo?feature=share>

<https://youtube.com/shorts/HZawxF0yKUw?feature=share>

<https://youtube.com/shorts/SbYtEpblY2o?feature=share>

Missione

<https://youtube.com/shorts/11HHvTk5jCo?feature=share>

<https://youtube.com/shorts/5YpwN6uv1Ac?feature=share>

<https://youtube.com/shorts/DDDbCq1hIiw?feature=share>

<https://youtube.com/shorts/08k1NPAiihU?feature=share>